

20
40
26
28
32
39
49
56



33

1892
Modena

NORMA
TRAGEDIA LIRICA

CONSERVATORIO DI MÚSICA BILLO A
FONDO TORINCA
LIB. 27
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

1598

NORMA
TRAGEDIA LIRICA

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO COMUNALE
IN MODENA

L' Estate dell' Anno 1837.

MUSICA DEL MAESTRO CAVALIERE BELLINI



MODENA
—
PER GEMINIANO VINCENZI
E COMPAGNO.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 2718
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR CONTE

GIROLAMO RIGGINI

CONSIGLIERE DI STATO

CIAMBERLANO DI S. A. R.

GRAN-CROCE DI PIÙ INSIGNI ORDINI

MINISTRO DI BUON GOVERNO DEI DOMINI ESTENSI

E GOVERNATORE DELLA CITTÀ E PROVINCIA

DI MODENA

PERSONAGGI

POLLIONE, Proconsole delle Gallie
Signor Genero Gio. Battista.

OROVESO, Capo dei Druidi
Signor Porto Carlo.

NORMA, Druidessa figlia di Oroveso
*Signora Ungher Carolina, Virtuosa di Camera
di S. A. R. e I. il Gran Duca di Toscana.*

ADALGISA, giovine Ministra del Tempio d' Irminsul
Signora Rubini Serafina.

CLOTILDE, confidente di Norma
Signora Gualdi Adelaide.

FLAVIO, amico di Pollione
Signor Zoli Antonio.

DUE FANCIULLI, figli di Norma e di Pollione
Signori N. N.

Druidi — Sacerdotesse — Guerrieri — Soldati
e Banda.

Maestro dei Coristi *Signor Malagoli Anselmo.*

Maestro delle Coriste *Signor Fedi Federico.*

Le Scene saranno disegnate e dipinte dal Signor
Professore *Camillo Crespolini* Modenese.

I Vestiarj sono di proprietà del Signor *Pietro Ca-
muri e Compagno* d' invenzione e direzione del
Signor *Antonio Ghelli* di Bologna.

Attrezzista Signor *Giovanni Nanni* di Bologna.

Macchinista Signor *Giuseppe Manzini* Modenese.

I pochi versi virgolati si omettono per brevità.

PROFESSORI DELL'ORCHESTRA

Maestro al Cembalo
Sig. Manni Ignazio, al servizio di questa R. Corte.
Primo Violino e Regolatore d' Orchestra
Sig. Sighicelli Antonio, al servizio della R. C.
Primo Violoncello
Sig. Pollastri Iguazio, al servizio della R. C.
Primo Contrabbasso
Sig. Ghinetti Giuseppe, al servizio della R. C.
Prima Viola
Sig. Molesini Pietro, al servizio della R. C.
Primo Oboè e Corno Inglese
Sig. Rötter Federico della Banda del Batt. Esten.
Primo Flauto e Ottavino
Sig. Köhler Giuseppe, della Banda suddetta
Primo Clarinetto
Sig. Bursi Giacomo, al servizio della R. C.
Primo Fagotto
Sig. Amici Candido, al servizio della R. C.
Primo Corno
Sig. Galeotti Giovanni, al servizio della R. C.
Primo Trombone
Sig. Aschieri Francesco, al servizio della R. C.
Prima Tromba
Sig. Apparuti Vincenzo, al servizio della R. C.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Foresta sacra de' Druidi, in mezzo la Quercia d' Irminsul, al piè della quale vedesi la pietra druidica che serve d' altare. Colli in distanza sparsi di selve. E notte: lontani fuochi trapelano dai boschi.

Al suono di marcia religiosa diflano le schiere de' Galli, indi la processione de' Druidi. Per ultimo Oroveso coi maggiori Sacerdoti.

Oro. **I**te sul colle, o Druidi,
Ite a spiar ne' cieli
Quando il suo disco argenteo
La nuova Luna sveli;
Ed il primier sorriso
Del verginal suo viso
Tre volte annunzi il mistico
Bronzo sacerdotale.

Dru. Il sacro vischio a mietere
Norma verrà?

Oro. Sì, Norma.

Dru. Dell' aura tua profetica,
Terribil Dio, l' informa:
Sensi, o Irminsul, le ispira
D' odio ai nemici e d' ira,
Sensi, che questa infrangano
Pace per noi mortal.

Oro. Sì: parlerà terribile
Da queste querce antiche.
Sgombre farà le Gallie
Dall' aquile nemiche:
E del suo scudo il suono,
Pari al fragor del tuono,

2
Nella città dei Cesari
Tremendo eccheggerà.
Tutti Luna, t'affretta a sorgere,
Norma all'altar verrà.

*(Si allontanano tutti, e si perdono nella foresta:
di quando in quando si odono ancora le loro
voci risuonare in lontananza. Escono quindi da
un lato Flavio e Pollione guardinghi, e rav-
volti nelle loro toghe.*

SCENA II.

Pollione e Flavio.

Pol. Svanir le voci; = dell'orrenda selva
Liberò è il varco.

Fla. In questa selva è morto.

Pol. Norma tel disse.
Proferisti un nome,

Fla. Che il cor m'agghiaccia.
» Oh! che di' tu? l'amante!..

Pol. » La madre de' tuoi figli!..
» A me non puoi
» Far tu rampogna, ch'io mertar non senta;
» Ma nel mio core è spenta
» La prima fiamma, e un Dio la spense, un Dio
» Nemico al mio riposo: a piè mi veggio
» L'abisso aperto e in lui m'avvento io stesso.

Fla. Altra ameresti tu?

Pol. Parla somnesso.

Un'altra, sì... Adalgisa...
Tu la vedrai... fior d'innocenza e riso,
Di candore e di amor. Ministra al tempio
Di questo Nume irato, ella vi appare
Come raggio di stella in ciel turbato.

Fla. Misero amico! e amato

Sei tu del pari?

Pol. Io n'ho fidanzata.

Fla. E l'ira

Non temi tu di Norma?

3
Pol. Atroce, orrenda
Me la presenta il mio rimorso estremo...
Un sogno.....

Fla. Ah! narra.

Pol. In rammentarlo io tremo.

Meco all'altar di Venere
Era Adalgisa in Roma
Cinta di bende candide,
Sparsa di fior la chioma.
Udì d'Imene i cantici,
Vedeo fumar gl'incensi,
Eran rapiti i sensi
Di giubilo e d'amor.

» Quando fra noi terribile
» Viene a locarsi un'ombra:
» L'ampio mantel druidico
» Come un vapor l'ingombra:
» Cade su l'ara il folgore,
» D'un vel si copre il giorno:
Muto si spande intorno
Un sepolcrale orror.

Più l'adorata vergine
Io non mi trovo accanto;
N'odo da lunge un gemito,
Misto de' figli al pianto...
Ed una voce orribile
Eccheggia in fondo al tempio: —
Norma così fa scempio
Di amante traditor.

(squilla il sacro bronzo.)

Fla. Odi?.. I suoi riti a compiere
Norma dal tempio move.

(Voci lont.) Sórta è la Luna, o Druidi,
Ite, profani, altrove.

Fla. Vieni, fuggiam... Sorprendere,
Scoprire alcun ti può.

Pol. Traman congiure i barbari...
Ma io li preverrò.

Me protegge, me difende

Un poter maggior di loro,
 E il pensier di lei che adoro,
 È l'amor che m'infiammò.
 Poichè il Nume a me contende
 Quella vergine celeste,
 Arderò le sue foreste,
 Il suo tempio abatterò. *(partono rapidamente.)*

SCENA III.

Druidi dal fondo, Sacerdotesse, Guerrieri, Bardi, Eubagi, Sacrificatori, e in mezzo a tutti Oroveso.

Coro generale

Norma viene; le cinge la chioma
 La verbena ai misteri sacrata;
 In sua man, come luna falcata,
 L'aurea falce diffonde splendor.
 Ella viene: e la stella nemica
 Sbigottita si copre di un velo;
 Irminsul corre i campi del cielo
 Qual cometa foriera d'orror.

SCENA IV.

Norma in mezzo alle sue ministre. Ha sciolti i capegli, la fronte circondata di una corona di verbena ed armata la mano di una falce d'oro. Si colloca sulla pietra druidica, e volge gli occhi d'intorno come ispirata. Tutti fanno silenzio.

Nor. Sediziose voci

Voci di guerra avvi chi alzar si attenda
 Presso all'ara del Nume? avvi chi ardisce
 Dettar responsi alla vegente Norma,
 E di Roma affrettar il fato arcano?
 Ei non dipende da potere umano.

Oro. E fino a quando oppressi
 Ne vorrai tu? Contaminate assai
 Non fur le patrie selve, e i templi aviti
 Dall'aquile latine? Omai di Brenno
 Oziosa non può starsi la spada.

Tutti Si brandisca una volta.

Nor. E infranta cada;
 Infranta, sì, se alcun di voi snudarla
 Anzi tempo pretende. Ancor non sono
 Della nostra vendetta i di maturi;
 Delle sicambre scuri

Tutti Sono i pili romani ancor più forti.
 E che ti annunzia il Nume? di': quai sorti?

Nor. Io nei volumi arcani
 Leggo del cielo, in pagine di morte
 Della nemica Roma è scritto il nome...
 L'ora aspettate, o Galli,
 L'ora fatal, che compia il gran decreto.
 Pace v'intimo... e il sacro vischio io mieto.

(Falcia il vischio: le Sacerdotesse lo raccolgono in canesiri di vimini. Norma si avvanza e stende le braccia al cielo. La luna splende in tutta la sua luce. Tutti si prostrano.)

Preghiera

Norma e Ministre.

Casta Diva, che inargenti
 Queste sacre antiche piante,
 A noi volgi il bel sembiante
 Senza nube e senza vel.
 Tempra tu de' cori ardenti,
 Tempra ancor lo zelo audace,
 Spargi in terra quella pace
 Che regnar tu fai nel ciel.

Tutti A noi volgi il bel sembiante
 Senza nube e senza vel.

Nor. Fine al rito; e il sacro bosco
Sia disgombro dai profani:
Quando il Nume irato e fosco
Chiegga il sangue dei Romani,
Dal druidico delubro
La mia voce tuonerà.

Tutti Tuoni; e alcun del popol empio
Non isfugga al giusto scempio;
E primier da noi percosso
Il Proconsole cadrà.

Nor. Sì, cadrà... punirlo io posso...
(Ma punirlo il cor non sa).

(Ah! bello a me ritorna
Del fido amor primiero;
E contro il mondo intero
Difesa a te sarò.

Ah! bello a me ritorna
Del raggio tuo sereno;
E vita nel tuo seno
E patria e calma avrò).

Coro Sei lento, sì, sei lento,
O giorno di vendetta;
Ma irato il ciel t'affretta,
Che il Tebro condannò.
(*Nor. parte e tutti in ordine la seguono.*)

SCENA V.

Adalgisa sola.

Sgombra è la sacra selva;
Compiuto il rito. Sospirar non vista
Alfin poss'io, qui dove a me s'offerse
La prima volta quel fatal Romano,
Che mi rende rubella al tempio, al Nume.
Fosse l'ultima almen! — Vano desio!
Irresistibil forza
Qui mi strascina... e di quel caro aspetto
Il cor si pasce... e di sua cara voce

L'aura che spira mi ripete il suono.
(*Corre a prostrarsi sulla pietra d'Irminsul.*)
Deh! proteggimi, o Ciel perduta io sono.

SCENA VI.

Pollione, Flavio e detta.

Pol. (Eccola — va, mi lascia — (Fla. par.
Ragion non odo)

Ada. (veggendolo, sbigottita) Oh Pollion!
Che veggo?

Pol. Piangevi tu?

Ada. Pregava. — Ah t'allontana,
Pregar mi lascia. (si allontana da lui.)

Pol. E vuoi fuggirmi? e dove
Fuggir vuoi tu, ch'io non ti segua?
Al tempio.

Ada. Ai sacri altari, ch'io sposar giurai.

Pol. Gli altari!... e il nostro amor?
Io l'obbliai.

Ada. Va crudele, e al Nume irato
Pol. Offri in dote il sangue mio.
Tutto, ah! tutto ei sia versato,
Ma lasciarti non poss'io;
Sol promessa al Nume fosti...
Ma il tuo cuore a me si diè...
Ah! non sai quel che mi costi
Perch'io mai rinunzi a te.

Ada. E tu pure! ah! tu non sai
Quanto costi a me dolente!
All'altare che oltraggiai
Lieta andava ed innocente...
Il pensiero al ciel s'ergera,
Io mirava il Nume il ciel...

Pol. Or per me spergiura e rea
Cielo e Nume copre un vel.
Ciel più puro e Dei migliori,
T'offro in Roma, ov'io mi reco.

Ada.

Parti forse?

Pol.

Ai nuovi albori.

(colpita.)

Ada.

Parti, ed io?

Pol.

Tu vieni meco,

« De' tuoi riti è Amor più santo

« A lui cedi, ah! cedi a me.

Ada.

Ah non dirlo...

Pol.

Il dirò tanto,

(più commossa.)

Che ascoltato io sia da te.

Vieni in Roma, ah! vieni, o cara...

Dove è amore e gioja e vita:

Inebbriam nostr' alma a gara

Del contento a cui ne invita...

Voce in cor parlar non senti,

Che promette eterno ben?

Ah! dà fede ai dolci accenti...

Sposo tuo mi stringi al sen.

(con tenerezza.)

a 2.

Pol.

(Ciel! così parlar l'ascolto...

Sempre, ovunque, al tempio istesso...

Con quegli occhi, con quel volto

Fin sull'ara il veggio impresso...

Ei trionfa del mio pianto,

Del mio duol vittoria ottien...

Ah! mi togli al dolce incanto;

O l'error perdona almen).

Pol.

Adalgisa!

Ada.

« Ah! mi risparmi

« Tua pietà maggior cordoglio:

Pol.

Adalgisa! e vuoi lasciarmi?

Ada.

Nol poss'io., seguir ti voglio.

Pol.

Qui... domani, all'ora istessa..

Verrai tu?

Ada.

Ne fo promessa.

Pol.

Giura

Ada.

Giuro.

Pol.

Oh! mio contento!

Ada.

Ti rammenta...

Ah! mi rammento...

SCENA VII.

Abitazione di Norma.

*Norma e Clotilde**Recano per mano due piccoli fanciulli.*Nor. Vanne, e li ceta entrambi. — Oltre l'usato
Io tremo d'abbracciarli...Clo. E qual ti turba
Strano timor, che i figli tuoi rigetti?Nor. Non so... diversi affetti
Strazian quest'alma-« Amo in un punto ed odio
« I figli miei... Soffro in vederli, e soffro
« S'io non li veggio. Non provato mai
« Sento un diletto ed un dolore insieme
« D'esser lor Madre.

Clo. E madre sei?

Nol fossi!

Nor. « Qual rio contrasto!

Clo. Immaginar non puossi.

Nor. O mia Clotilde!... richiamato al Tebro
È Pollion.

Clo. E teco ei parte?

Ei tace

Nor. Il suo pensier. — Oh! s'ei fuggir tentasse...
E qui lasciarmi?... se obbliar potesse
Questi suoi figli?

Clo. E il credi tu?

Non l'oso

Nor. È troppo tormentoso,
Troppo orrendo un tal dubbio - Alcun s'avanza.
Va... Li ceta.*(Clo. parte coi fanciulli Nor. li abbraccia.)*

SCENA VIII.

Adalgisa e Norma.

Nor. Adalgisa!
 Ada. (*da lontano*) (Alma, costanza).

Nor. T'innoltra o giovinetta, —
 T'innoltra. — È perchè tremi? Udii, che grave
 A me segreto palesar tu voglia.

Ada. È ver. — Ma, deh! ti spoglia
 Della celeste austerità che splende
 Negli occhi tuoi... Dammi coraggio, ond'io
 Senz'alcun velo ti palesi il core.

Nor. (*Si prostra: Nor. la solleva.*
 M'abbraccia, e parla: che t'affligge?

Ada. (*dopo un momento d'esitazione*) Amore...
 Non t'irritar... Lunga stagion pugnai
 Per soffocarlo... ogni mia forza ei vinse...
 Ogni rimorso. Ah! tu non sai pur dianzi
 Qual giuramento io fea!... fuggir dal tempio..
 Tradir l'altare a cui son io legata,
 Abbandonar la patria...

Nor. Ah! sventurata!

Del tuo primier mattino
 Già turbato è il sereno? E come, e quando
 Nacque tal fiamma in te?

Ada. Da un solo sguardo
 Da un sol sospiro, nella sacra selva,
 A piè dell'ara ov'io pregava il Nume.
 Tremai... sul labbro mio

Si arrestò la preghiera: e tutta assorta
 In quel leggiadro aspetto, un altro cielo
 Mirar credetti, un altro cielo in lui.

Nor. (*Oh rimembranza! io fui*
 Così rapita al sol mirarlo in volto.)

Ada. Ma non mi ascolti tu?

Nor. Segui... t'ascolto.

Ada. Sola, furtiva, al tempio

Io l'aspettai sovente,
 Ed ogni dì più fervida
 Crebbe la fiamma ardente.
 (*Io stessa... anch'io*
 fu il mio.)

Nor. Arsi così: l'incanto suo fu il mio.)
 Vieni, ei dicea, concedi
 Ch'io mi ti prostri ai piedi.
 Lascia che l'aura spiri
 Dei dolci tuoi sospiri,
 Del tuo bel crin le anella
 Dammi poter bacciar.

Nor. (*Oh cari accenti!*
 Così li profferia...
 Così trovava del mio cor la via).

Ada. Dolci qual'arpa armonica
 M'eran le sue parole;
 Negli occhi suoi sorridere
 Vedeo più bello il sole.
 Io fui perduta e il sono;
 D'uopo ho del tuo perdono.
 Deh! tu mi reggi e guida,
 Me rassicura, o sgrida;
 Salvami da me stessa,
 Salvami dal mio cor.

Nor. Ah tergi il pianto:
 Alma non trovi di pietade avara,
 Te ancor non lega eterno nodo all'ara.

a 2.

Nor. Ah! sì fa core, abbracciami;
 Perdono e ti compiangio:
 Dai voti tuoi ti libero,
 I tuoi legami io frango.
 Al caro oggetto unita
 Vivrai felice ancor.

Ada. Ripeti, o Ciel, ripetimi
 Sì lusinghieri accenti:

Per te, per te s'acquetano
I lunghi miei tormenti.
Tu rendi a me la vita,
Se non è colpa amor.
Nor. Ma di'... l'amato giovane
Quale fra noi si noma?
Ada. Culla ei non ebbe in Gallia...
Nor. Roma gli è patria...
Ed è! prosegui...

SCENA IX.

Pollione e dette

Ada. Il mira.
Nor. Ei! Pollion!
Ada. Qual'ira?
Nor. Costui, costui, dicesti?
Ada. Ben io compresi?
Nor. Ah! sì.
Ada. Misera te! che festi? *(inoltrandosi ad Ada.)*
Nor. Io!
Nor. Tremi tu? per chi? *(a Pol.)*
(Alcuni momenti di silenzio.)
(Pol. è confuso. Ada. tremante e Nor. fremente.)
Oh! non tremare, o perfido,
No, non tremar per lei...
Essa non è colpevole,
Il malfattor tu sei.
Trema per te, fellone...
Pei figli tuoi... per me...
Ada. Che ascolto?... ah! Pollione!
Taci! t'arretti!... ahimè!
(Si copre il volto colle mani. Norma l'afferra per un braccio, e la costringe a mirare Pol., egli la segue.)

Nor. Oh! di qual sei tu vittima!
Crudo e funesto inganno!
Pria che costui conoscere
T'era il morir men danno.
Fonte d'eternè lagrime
L'empio a te pure aperse...
D'orribil vel coperse
L'aurora de' tuoi dì.
Ada. Oh! qual traspare orribile
Dal tuo parlar mistero!
Trema il mio cor di chiedere,
Trema d'udire il vero...
Tutta comprendo, o misera,
Tutta la mia sventura...
Essa non ha misura,
Se m'ingannò così.
Pol. Norma de' tuoi rimproveri
Segno non farmi adesso,
Deh! a questa affitta vergine
Sia respirar concesso.
Cupra a quell'alma ingenua.
Cupra nostr'onte un velo...
Giudichi solo il Cielo
Qual più di noi falli.
Nor. Perfido!
Pol. Or basti. *(per allontanarsi.)*
Nor. Fermati.—
E a me sottrarti sperì?
Pol. M'udrai fra poco.
Nor. « È inutile;
« Leggo ne' tuoi pensieri.
« Ma di'; puoi tu nutrire
« Speme qual nutri ardire?
« Non è in mia man costei,
« In mio poter non è?
Pol. « Cielo!... e inferire in lei
« Potresti?
Nor. « E in tutti e in me.
Pol. No, nol farai.

Nor.

Vietarmelo
« Credi o fellon?...

Pol.

Io l'oso.

Ada.

Vieni.
Mi lascia: scostati.. (*afferra Adalgisa.*
Tu sei di Norma sposo. (*dividendosi da lui.*

Pol.

Qual io mi fossi obbligo...
L'amante tuo son io: (*con tutto il fuoco.*
È mio destino amarti...
Destin costei fuggir. (*reprimendo il furore*

Nor.

Ebben, lo compii... e parti.
Seguilo.

Ada.

Ah! pria morir. (*ad Adalgisa.*

Nor.

Vanne, sì: mi lascia, indegno; (*prorompendo.*
Figli obblia, promesse, onore...
Disprezzato dal mio sdegno,
Non godrai d'un empio amore,
Te sull'onde, te sui venti
Seguiran mie furie ardenti;
Mia vendetta e notte e giorno
Ruggirà d'intorno a te.

Pol.

Fremi pure, e angoscia eterna (*disperatam.*
Pur m'imprechì il tuo furore!
Questo amor che mi governa

È di te, di me maggiore...
No, non v'ha chi mali inventi
De' miei mali più cocenti...

Infelice io fui quel giorno
Che il destin t'offerse a me.

Ada.

Ah non fia, non fia, ch'io costi

(*supplichevole a Norma.*

Al tuo cor sì rio dolore...
Mari e monti sian frapposti
Fra me sempre e il traditore.
Soffocar saprò i lamenti,
Divorar i miei tormenti:
Morirò, perchè ritorno
Faccia il crudo ai figli, a te.

Coro di dentro

Norma! all' ara! — In suon feroce
D'Irminsul tuonò la voce

Nor.) Suon di morte! A te s'intima.

Ada.) Fuggi, va, qui pronta ell'è.

Pol.) Sì, la sprezzo: sì ma prima
Mi cadrà — il tuo nume al piè.

Squillano i sacri bronzi del tempio. Norma è chiamata ai riti. Ella respinge d'un braccio Pollione e gli accenna d'uscire. Pollione si allontana furente.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Abitazione di Norma.

*Norma con una lampada e un pugnale alla mano.
Siede e posa la lampada sopra una tavola. E' pal-
lida e contraffatta.*

Dormono entrambi... non vedran la mano,
Che li percuote. — Non pentirti, o core;
Viver non ponno. Qui supplizio, e in Roma
Obbrobrio avrian, peggior supplizio assai.
Schiavi d'una matrigna?... Ah! no: giammai.

Sorge

Muojano, sì. Non posso *(fa un passo e si ferma.*
Avvicinarmi: un gel mi prende, e in fronte
Mi si solleva il crin — I figli uccido?
Teneri figli, in questo sen concetti *(intenerita.*
Da questo sen nutriti... essi pur dianzi
Delizia mia... ne' miei rimorsi istessi
« Raggio di speme... essi nel cui sorriso
« Il perdono del ciel mirar credei!...
« Io, io li svenerò!... di che son rei? *(silenzio.*
Di Pollion son figli:
Ecco il delitto. Essi per me son morti;
Muojan per lui n'abbia rimorso il crudo,
« E non sia pena che la sua somigli.
Feriam... *(S'incammina verso il letto, alza il pu-
gnale: essa dà un grido innorridita
i figli si svegliano.*
Ah! no... son figli miei... miei figli!
(abbraccia i figli e piange.

Clotilde!

SCENA II.

Clotilde e detta.

- Nor.* Corri... vola...
Ada. Adalgisa a me guida.
Clo. Ella qui presso
 Solitaria si aggira, e prega e plora.
Nor. Va. Si emèndi il mio fallo... e poi si mora.
 (*Clotilde parte.*)

SCENA III.

Adalgisa e Norma

- Ada.* Me chiami, o Norma!... Qual ti copre il volto
 Tristo pallor?
Nor. Pallor di morte. Io tutta
 L'onta mia ti rivelo. « A me prostrata
 « Eri tu dianzi... a te mi prostro adesso.
 « E questi figli... e sai di chi son figli?...
 « Nelle tue braccia io pongo.
Ada. O sventurati,
 « O innocenti fanciulli!
Nor. Ah! sì... li piangi...
 « Se tu sapessi!... ma infernal segreto
 « Ti si nasconda ». Una preghiera sola
 Odi, e l'adempì, se pietà pur merta
 Il presente mio duolo... e il duol futuro.
Ada. Tutto, tutto io prometto.
Nor. Il giura.
Ada. Il giuro.
Nor. Odi — Purgar quest' aura
 Contaminata dalla mia presenza
 Ho risoluto, nè trar meco io posso
 Questi infelici... a te gli affido...
Ada. O ciel!
 A me gli affidi?

- Nor.* Nel romano campo
 Guidali a lui... che nominar non oso.
Ada. Oh! che mai chiedi?
Nor. Sposo
 Ti sia men crudo; io gli perdono, e moro.
Ada. Sposo!.. Ah non mai...
Nor. Pei figli suoi l' imploro.
 Deh! con te, con te li prendi...
 Li sostieni, li difendi...
 Non ti chiedo onori e fasci;
 A' tuoi figli fian serbati:
 Prego sol che i miei non lasci
 Schiavi, abbiatti, abbandonati...
 Basti a te, che disprezzata,
 Che tradita io fui per te.
Ada. Norma! Ah! Norma, ancora amata,
 Madre ancor sarai per me.
 Tienti i figli. Non fia mai
 Ch' io mi tolga a queste arene.
Nor. Tu giurasti...
Ada. Sì, giurai...
 Ma il tuo bene, il sol tuo bene.
 Vado al campo, ed all' ingrato
 Tutti io reco i tuoi lamenti.
 La pietà che m'hai destato
 Parlerà sublimi accenti...
 Spera, spera... amor, natura
 Ridestarsi in lui vedrai...
 Del suo cor son io sicura...
 Norma ancor vi regnerà.
Nor. Ch' io lo preghi... Ah! no: giammai.
 Più non t'odo — parti... va...

a 2.

- Ada.* « Mira, o Norma, a' tuoi ginocchi
 « Questi cari pargoletti:
 « Ah! pietà di lor ti tocchi
 « Se non hai di te pietà.

Nor. « Ah! perchè la mia costanza
 « Vuoi scemar con molli affetti?
 « Più lusinghe, più speranza
 « Presso a morte un cor non ha.
Ada. Cedi!... deh! cedi.

Nor. Ah! lasciami.
 Ei t'ama.

Ada. E già sen pente.

Nor. E tu?...

Ada. Lo amai... Quest'anima
 Sol l'amistade or sente.

Nor. O giovinetta!... E vuoi?...

Ada. Renderti i dritti tuoi:
 O teco al cielo e agli uomini
 Giuro celarmi ognor.

Nor. Hai vinto... hai vinto... abbracciami:
 Trovo un'amica ancor.

a 2.

Si, fino all'ore estreme
 Compagna tua m'avrai:
 Per ricovrarci insieme
 Ampia è la terra assai.
 Teco del fato all'onte
 Ferma opporrò la fronte,
 Finchè il mio core a battere
 Io senta sul tuo cor.

(partono.)

SCENA IV.

Luogo solitario presso il bosco dei Druidi,
 cinto da burroni e da caverne.

Guerrieri e Galli.

Coro. I. Non parti?
 II. Finora è al campo,
 Tutto il dice. I ferì carmi,

Tutti Il fragore, il suon dell'armi,
 Delle insegne il ventilar.
 Attendiam: un breve inciampo
 Non ci turbi, non ci arresti;
 E in silenzio il cor ci appresti
 La grand'opra a consumar.

SCENA V.

Oroveso e detti.

Oro. Guerrieri a voi venirne
 Credea foriero d'avvenir migliore.
 Il generoso ardore,
 L'ira che in sen vi bolle
 Io credea secondar; ma il ciel non volle.
Coro Come? E le nostre selve
 L'abborrito Proconsole non lascia?
 Non riede al Tebro?

Oro. Un più temuto e fero
 Latino condottiero
 A Pollion succede, e di novelle
 Possenti legioni

Coro Afforza il campo che ne tien prigion.
 E Norma il sa? di pace
 È consigliera ancor?

Oro. Invan di Norma
 La mente investigai, « sembra che il Nume
 « Più non favelli a lei; che obbligo la prenda
 Dell'universo.

Coro E che far pensi?

Oro. Al fato
 Piegare la fronte, separarci. E nullo
 Lasciar sospetto del fallito intento.

Coro E finger sempre?

Oro. Amara legge! il sento.
 De' nemici al giogo indegno
 Fremo io pure, e all'armi anelo:

Ma nemico è sempre il Cielo;
 Ma consiglio è il simular.
 Disprezziamo il loro sdegno,
 Ma il valore in noi non ceda,
 E sopito, ei tosto rieda
 Più tremendo a divampar.
 Si, fingiam, se il finger giovì;
 Ma il furore in sen si covi.
 I nemici a certo segno,
 Più di noi dovràn tremar. (partono.

SCENA VI.

Tempio d'Irminsul con Ara.

Norma, indi Clotilde.

Nor. Ei tornerà... Sì: mia fidanza è posta
 In Adalgisa: ei tornerà pentito,
 Supplichevole amante. Oh! a tal pensiero
 Sparisce il nuvol nero,
 Che mi premea la fronte, e il Sol m'arride.
 Come del primo amor nei dì felici.
 Clotilde!

Clo. O Norma!... Uopo è d'ardir. (esce Clo.
 Nor. Che dici?

Clo. Lassa!

Nor. Favella.

Clo. Indarno
 Parlò Adalgisa, e pianse.

Nor. Ed io fidarmi
 Di lei dovea? Di mano uscirmi, e bella
 Del suo dolore, presentarsi all'empio
 Ella tramava.

Clo. Ella ritorna al tempio.
 Trista, dolente implora
 Di profferir suoi voti.

Nor. Ed egli?

Clo. Ed egli
 Rapirla giura anco all'altar del Nume.
 Nor. Troppo il fellon presume.
 Lo previen mia vendetta... e qui di sangue...
 Sangue nemico scorreran torrenti.
 (Corre, e batte tre volte lo scudo d'Irminsul.
 Coro di dentro
 Squilla il bronzo del Dio!
 Clo. Cielo! che tenti?

SCENA VII.

Accorrono da varie parti Oroveso, i Druidi, Bar-
 di e le Ministre. A poco a poco il tempio si riem-
 pie d'armati. Norma si colloca sull'altare.

Oro. Norma! che fu? Percosso
 Lo scudo d'Irminsul, quali alla terra
 Decreti intima?

Nor. Guerra,
 Strage, sterminio.

Oro. E a noi pur dianzi pace
 S'imponea pel tuo labbro!

Nor. Ed ira adesso,
 Armi, furore e morti.
 Il cantico di guerra alzate, o forti.

Inno Guerriero.

- I. Guerra, guerra! Le galliche selve
 Quante han querce producon guerrier;
 Quai sui greggi fameliche belve
 Sui nemici van essi a cader.
- II. Sangue, sangue! Le galliche scuri
 Fino al tronco bagnate ne son.
 Sovra i flutti del Ligeri impuri
 Ei gorgoglia con funebre suon.
- III. Strage, strage, sterminio, vendetta!

Già comincia, si compie, si affretta.
 Come biade da falci mietute
 Son di Roma le schiere cadute.
 Tronchi i vanni, recisi gli artigli,
 Abbattuta ecco l'aquila al suol.
 A mirar il trionfo de' figli
 Viene il nume su un raggio di sol.
Oro. Nè compì il rito, o Norma?
 Nè la vittima accenni?
Nor. Ella fia pronta.
 Non mai l'altar tremendo
 Di vittime mancò — Ma qual tumulto!

SCENA VIII.

Clotilde frettolosa e detti.

Clo. Al nostro tempio insulto
 Fece un Romano: nella sacra chiostra
 Delle vergini alunne egli fu colto.
Tutti Un Romano?
Nor. (Che ascolto?
 Se mai foss'egli!)
Tutti A noi vien tratto.
Nor. (È desso.)

SCENA IX.

Pollione fra soldati e detti.

Oro. È Pollion!
Nor. (Son vendicata adesso)
Oro. Sacrilego nemico, e chi ti spinse
 A violar queste temute soglie,
 A sfidar l'ira d'Irminsul?
Pol. Ferisci,
 Ma non interrogarmi.

Nor. (*svelandosi*). Io ferir deggio.
 Scostatevi.
Pol. Chi veggio?
 Norma?
Nor. Sì, Norma.
Tutti Il sacro ferro impugna.
 Vendica il tempio e il Nume.
Nor. (*prende il pugnale dalle mani di Oroveso.*
 Sì, feriam. (*) Ah! (*) *si arresta.*
Tutti Tu tremi?
Nor. (Ah! non poss'io).
Oro. Che fia? Perché t'arresti?
Nor. (Poss'io sentir pietà!).
Coro Ferisci.
Nor. Io deggio
 Interrogarlo... investigar qual sia
 L'insidiata, o complice ministra,
 Che il profan persuase a fallo estremo.
 Ite per poco.
Oro. e Coro (Che far pensa?)
Pol. (Io tremo).
 (*Oro. e il Coro si ritirano: e il tempio
 rimane sgombro.*)

SCENA X.

Norma e Pollione.

Nor. In mia mano alfin tu sei:
 Niun potria spezzar tuoi nodi.
 Io lo posso.
Pol. Tu nol dei.
Nor. Io lo voglio.
Pol. Come?
Nor. M'odi.
 Pel tuo Dio; pe' figli tuoi...
 Giurar dei, che d'ora in poi...
 Adalgisa fuggirai...

All' altare non la torrai...
E la vita io ti perdono...
E non più ti rivedrò.
Giura.

Pol. No, sì vil non sono.

Nor. Giura, giura.

Pol. Ah! pria morirò.
Nor. Non sai tu, che il mio furore
Passa il tuo?

Pol. Ch' ei piombi attendo.

Nor. Non sai tu, che ai figli in core
Questo ferro...

Pol. Oh Ciel! che intendo!

Nor. Sì, sovr' essi alzai la punta...

Vedi... vedi... a che son giunta!

Non ferii, ma tosto... adesso

Consumar poss' io l' eccesso...

Un istante... e d' esser madre

Mi poss' io dimenticar.

Ah! crudele, in sen del padre

Il pugnol tu dei vibrar.

A me il porgi.

Pol.

Nor.

Pol.

A te?

Che spento

Cada io solo!

Nor.

Solo! Tutti.

I nemici a cento a cento

Fian mietuti, fian distrutti...

E Adalgisa...

Pol.

Nor.

Ahimè!

Infedele

A' suoi voti...

Pol.

Nor.

Ebben, crudele?

Adalgisa fia punita;

Nelle fiamme perirà.

Oh! ti prendi la mia vita;

Ma di lei, di lei pietà.

Pol.

a 2.

Nor. Preghi alfine? indegno! è tardi,
Nel suo cor ti vo' ferire.
Già mi pasco ne' tuoi sguardi
Del tuo duol, del suo morire.
Posso alfin, e voglio farti
Infelice al par di me.

Pol. Ah! t' appaghi il mio terrore,
Al tuo piè son io piangente...
In me sfoga il tuo furore,
Ma risparmia un' innocente:
Basti, ah! basti a vendicarti
Ch' io mi sveni innanzi a te,
Dammi quel ferro.

Nor. Sorgi,

Scostati.

Pol. Il ferro, il ferro!

Nor. Olà, ministri,
Sacerdoti, accorrete.

SCENA ULTIMA.

*Ritornano Oroveso, i Druidi, i Bardi
e i Guerrieri.*

Nor. All' ira vostra
Nuova vittima io svelo. Una spergiura
Sacerdotessa i sacri voti infranse,
Tradì la patria, il Dio degli avi offese.

Tutti Oh! delitto! oh furor! Ne sia palese,

Nor. Sì, preparate il rogo.

Pol. Oh! ancor ti prego...

Tutti Norma pietà.

Nor. Ne svela il nome.

Nor. (Io rea

L' innocente accusar del fallo mio?)

Tutti Ebben! Favella.

Pol. Ah! non lo dir...
 Nor. Son io.
 Oro. Tu! Norma!
 Nor. Io stessa: Il rogo ergete.
 Coro (D'orror io gelo).
 Pol. (Mi manca il cor).
 Tutti Tu delinquente!
 Pol. Non lo credete.
 Nor. Norma non mente.
 Oro. Oh! mio rossor?
 Nor. Qual cor tradisti, qual cor perdesti
 Quest'ora orrenda ti manifesti.
 Da me fuggire tentasti invano;
 Crudel Romano, tu sei con me.
 Un nume, un fato di te più forte
 Ci vuol uniti in vita e in morte.
 Sul rogo istesso che mi divora,
 Sotterra ancora sarò con te.
 Pol. Ah! troppo tardi t'ho conosciuta...
 Sublime donna, io t'ho perduta...
 Col mio rimorso è amor rinato,
 Più disperato, furente egli è.
 Moriamo insieme, ah! sì, moriamo;
 L'estremo accento sarà, ch'io t'amo.
 Ma tu morendo non m'abborrire,
 Pria di morire perdona a me.
 Oro. Oh! in te ritorna, ci rassicura;
 Coro Canuto padre te ne scongiura:
 Di' che deliri, di' che tu menti,
 Che stolti accenti uscir da te.
 Il Dio severo che qui t'intende,
 Se stassi muto, se il tuon sospende,
 Indizio è questo, indizio espresso
 Che tanto eccesso punir non de'.
 Oro. Norma!... deh! Norma! scolpati...
 Taci? ne ascolti appena?
 Nor. Cielo! e i miei figli?
 Pol. (scuotendosi con un grido.
 Ah miseri!

Nor. I nostri figli? (volgendosi a Pol.
 Pol. Oh pena!
 Coro Norma, sei rea!
 Nor. (disperatamente) Sì, rea
 Oltre ogni umana idea,
 Oro. Coro Empia!
 Nor. Tu m'odi. (al padre
 Oro. Scostati.
 Nor. Deh m'odi!
 Oro. Oh! mio dolor!
 Nor. Son madre. (piano ad Oro.
 Oro. Madre!!!
 Nor. Acquetati.
 Clotilde ha i figli miei...
 Tu li raccogli... e ai barbari
 Gl'invola insiem con lei...
 Oro. Giammai... giammai... va... lasciami.
 Nor. Ah padre?... un priego ancor. (inginoc.
 Deh! non volerli vittime
 Del mio fatale errore...
 Deh! non troncar sul fiore
 Quell'innocente età.
 «Grazia per lor non credere
 «Vita così concessa:
 «Dono crudele è dessa,
 «Vita di duol sarà.
 Pensa che son tuo sangue...
 Del sangue tuo pietà.
 Padre! tu piangi!
 Oro. Oppresso è il core.
 Nor. Piangi, e perdona.
 Oro. Ha vinto amore.
 Nor. Ah! tu perdoni. — Quel pianto il dice.
 Pol. e Nor. Io più non chiedo. — Io son felice,
 Content^o il rogo ascenderò.
 Oro. Ah! consolarmene — mai non potrò.
 Coro Piange... prega!... che mai spera?
 Qui respinta è la preghiera.

27386

So

Le si spogli il crin del serto;
Sia coperto — di squallor

(*Norma viene coperta da un velo nero;*

Vanne al rogo; ed il tuo scempio
Purghi l'ara e lavi il tempio.
Esecrata all'ultim'ora!
Esecrata estinta ancor!

Oro. Va infelice!

Nor. (*incamminandosi*) Padre!... addio.

Pol. Il tuo rogo, o Norma, è il mio.

^{a 3}
Nor. Pol. { Là più puro, là più santo

Incomincia eterno amor.

Oro. { Sgorga alfin, prorompi, o pianto;
Sei permesso a un genitor,

FINE,